



Giorno e notte

Celestini "Pro patria"
storie risorgimentali
in scena al **Palladium**

SERVIZIO
ALLE PAGINE XVI E XVII

La patria secondo Celestini

Lotta armata, tortura e galera apologo sul Risorgimento

RODOLFO DI GIAMMARCO

«**L** MIO personaggio s'è formato in una cella di quelle tipiche della condizione carceraria di oggi, più o meno di due metri per due, e però lui è un recluso che legge anche tre libri al giorno, volumi vecchioti perché nel penitenziario ci sono solo quelli, e dovendo preparare il discorso da fare in tribunale ha finito per farsi un'esperienza soprattutto con pubblicazioni sull'epoca della Repubblica Romana del 1849 e dintorni». Ascanio Celestini entra a gamba tesa nelle vite a scartamento limitato dei detenuti, ma nel suo monologo *Pro Patria, senza prigionieri senza processi* con cui è in scena da stasera al **teatro Palladium** sposta i contenuti e il senso del suo linguaggio sociale verso il "coraggio di affacciarsi alla finestra" dei rivoluzionari italiani dell'Ottocento, costruisce di fatto un emozionante apologo risorgimentale, insomma gira un bel po' all'indietro la ruota della Storia per parlare di lotta armata e galera quando c'erano di mezzo le truppe papaline, quelle francesi, le torture, i tribunali ecclesiastici. Eppure è il Celestini di sempre, con quella sua affabulazione acuta e beffarda che non fa sconti, con una cultura dell'ingiustizia che non cambia mai connotati anche a distanza di un secolo e mezzo.

«È che in gattabuia ci finiscono sempre i soliti, con un regime di libertà sotto chiave che è qua-

si sempre lo stesso di epoca in epoca. Qui i protagonisti sono un narratore, un immigrato africano e un secondino. E c'è una gran somiglianza tra l'esule straniero d'adesso e il prototipo dello schiavo liberato dagli antichi romani...». Resta interessante come Celestini in *Pro Patria* si renda portavoce di gente che va a morire perché cade in un vuoto di diritto, in uno scontro a fuoco, in una battaglia per un ideale. «Cadono il 24enne Manara, il 22enne Dandolo, il 21enne Mamelì, il 18enne Morosini, oltre alla 28enne Anita. E la cosa curiosa è che alcuni di quelli che non vanno al camposanto finiscono anni dopo per andare in parlamento, diventare ministri. Vedi Giovanni Nicotera, che prima era con Pisacane nella spedizione di Sapri».

E c'è un Mazzini muto e chissà quanto immaginario, in panni di sparring partner cui sono dirette le storie della Storia. E c'è una vestizione finale di Celestini che è rivelatoria di fatti e violenze di oggi. «Il pubblico deve sentire che si stanno evocando fatti eroici di ieri per poterli riconoscere tali e quali nella drammaticità di certi scenari che, pur in un mondo più evoluto, procurano ancora offese alla dignità umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Palladium piazza Bartolomeo Romano 8. Da stasera al 12 febbraio
Info tel. 06.45553050. Botteghino
martedì-domenica 16-20

